

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

## PATTI D' ASSOCIAZIONE

È aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre It. L. 4 semestre 750 Anno 15 —				
ITALIA fr. di posta >	> 6	> 10 —	> 20 —	
SVIZZERA >	> 8	> 16 —	> 32 —	
FRANCIA >	> 11	> 22 —	> 44 —	
GERMANIA >	> 15	> 30 —	> 60 —	

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

## SI PUBLICA LA SERA

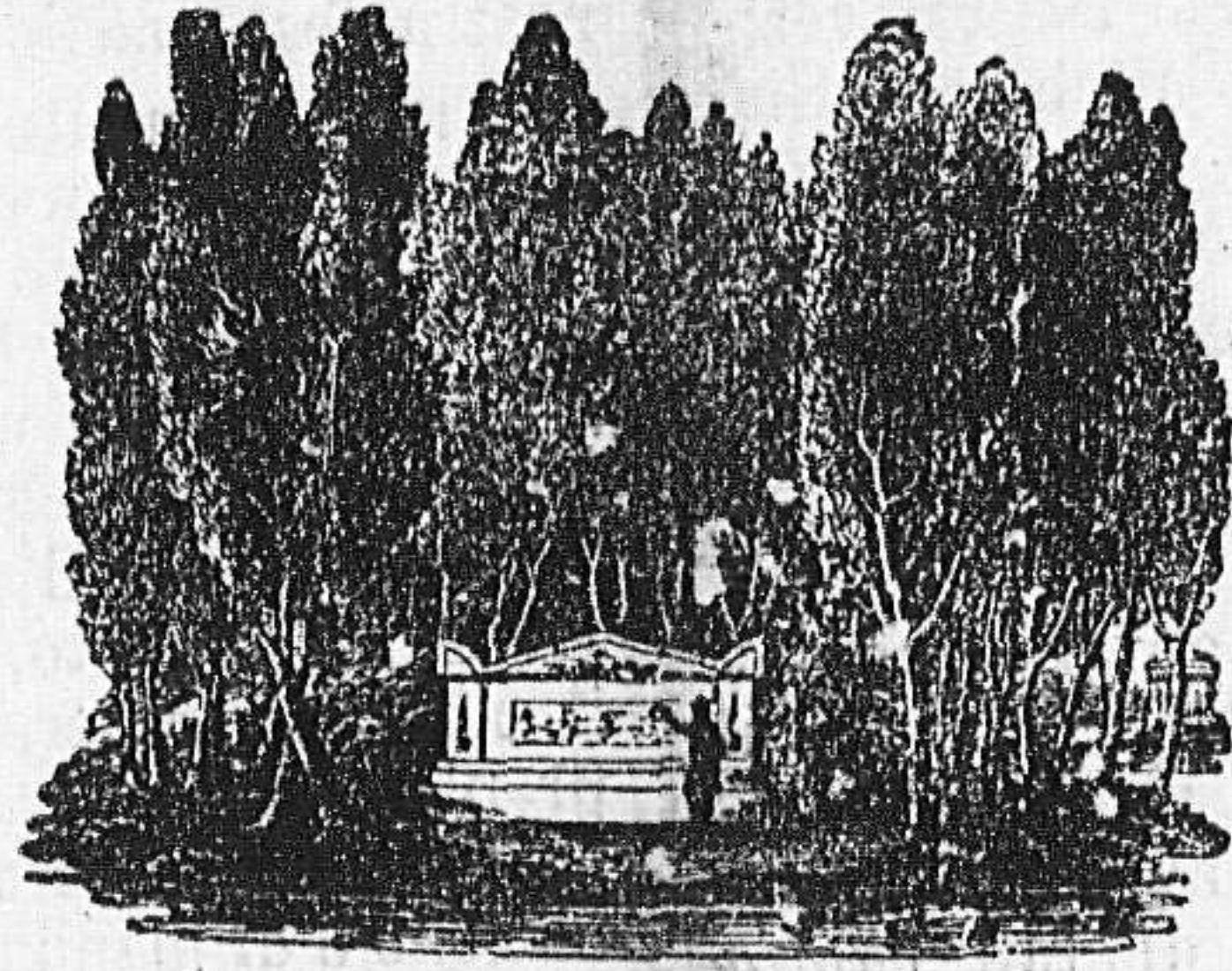
DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso 1. piano.  
Pagamenti anticipati sì delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.  
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono.  
L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso, 1 piano



## SANTENA

Ansio cadevi dell'Olimpo al piede  
Indomato Titano. Orfana ancora  
Sull'orma tua cui pari altra non vede  
Italia plora.

G. ZANELLA. — *Ode a C. Cavour.*

Sono già volti sei anni dal giorno in cui l'Italia vide dileguare dall'agone politico d'Europa l'uomo meraviglioso, che non solo le aveva dato modo e lena a risorgere ma con la potenza del proprio genio le aveva riconciliato il rispetto del mondo civile.

**Camillo Cavour** era giunto a tale altezza nella considerazione degli uomini dell'età nostra, che i nemici per tema del suo ingegno, gli amici per reverenza o restavano dal resistergli o collaboravano palesemente ne' suoi intenti. Così per lungo tratto parve a noi non meno che agli stranieri che il suo nome si confondesse con quello dell'Italia e la sua grandezza adeguasse la maestà della Patria.

Dacchè l'Italia ebbe fama fra le genti di sapienza politica, e principi e magistrati e pensatori e tribuni variamente conferirono ad accrescerle o scemarle tale estimazione, niuno forse mai che al pari di **Camillo Cavour** in una accoppiasse alle vaste e sagaci concezioni dell'antico genio italico, i pronti ardimenti del cospiratore e le profonde prudenze dell'uomo di Stato. Ma niuno pur sorse mai che tanta copia d'ingegno e tanta foga d'azione consecrasse perseverante all'Italia, con inconcusso proposito di scoprire la via da secoli contesa ed ignota per raddurre in porto questa nave sbattuta dalle mille bufere, e scopertala afferrarne risoluto il timone, per giungere alla meta, avventurato nocchiero, fra gli applausi del mondo, o fallirvi e soccombere più infaustamente d'ogni altro in una alla propria fama. Però che quanti lo hanno preceduto nelle cospirazioni questo ebbero di meno infelice, che l'opera loro interrotta non avrebbe velato di sospetto il loro nome fra le moltitudini, mentre ove il Grande Italiano avesse dovuto arrestarsi a mezzo il cammino, o non avesse con sapiente temerità oltrevarcati i dubbi e gl'indugi d'improvviso frapposti, la sua fama siccome quella di Nicolò Macchiavello avrebbe vacillato nel comune giudizio de' suoi connazionali.

Il suo nome non appartiene a nessuna delle vecchie scuole dei politici Cesariani o papisti, letterati o cortigiani, avventurieri od utopisti; egli sfuggì alle pedanti simmetrie d'ogni sistema, come alle fantastiche affiliazioni d'ogni setta. Egli sentì l'Italia nel modo di Foscolo e d'Alfieri e la intravvide colla mente di Macchiavello. Il genio politico nazionale per la prima volta seppe divenire operoso, non a pro' di un principe o d'una repubblica, di una setta o d'un sistema, ma a nome e nell'interesse di un popolo intero. « Io ho cospirato — Cavour rispose un giorno a G. Ferrari — ho cospirato anch'io e venticinque milioni d'Italiani furono i miei compagni di cospirazione. »

È con lui fu chiusa per sempre l'era delle congiure e de' segretumi, e sfatato per sempre l'idillio delle grandi missioni Pontificali, e delle riforme indefinite. Così il Nestore dei diplomatici d'Europa ha potuto proferire nella camera dei Lordi d'Inghilterra, quelle celebri parole di compianto sulla immatura fine del c. Cavour; « la sua vita offre tema ad un racconto, ad una morale, ad un esempio. »

Sei anni sono trascorsi dal giorno fatale, e nullameno oggi il rimpianto è forse più amaro che non in quel giorno stesso in cui si estingueva la luce di quel grande pensiero. Nella nostra Italia da quell'ora le sorti corsero ora seconde ora avverse, senza virtù nè colpa d'alcuno, di modo che possa dirsi senza tema di grandemente errare, i destini aver finora governato l'Italia. Conseguenza e causa in parte di questo vivere in balia del caso, è l'accasciarsi dei migliori, l'insolentire degli altri, e gare pusille, e codarde calunnie, e lascivie di enormi guadagni, e dissipazioni oscure, e in mezzo a tutto e sovra tutto la mobilità, l'ignavia e l'esitazione.

L'Italia è fatta, per ciò che lo straniero non è più in casa nostra cogli eserciti e coi patiboli, ma il cumulo dei vecchi danni nullameno è rimasto accanto alle nuove incertezze, nè c'è chi facendo appello alla concordia o fidando in sè stesso sorga arditamente a condurre a fine l'impresa del nostro risorgimento in nome della dignità e della salute della Patria. Dal giorno 6 di giugno del 1861 Roma cospira ancora impunita, traendo coraggio dalla nostra paura, mentre noi mirabilmente deludiamo l'Europa dal sospetto che l'Italia uscisse ringiovanita dalla rivoluzione e deliberata a riprendere la caduta fiaccola della Civiltà, che a Lei sola offriva per la terza volta il Destino.

Ma da quell'ora l'opera è interrotta; ogni vita interiore ed esterna è colpita da una paralisi di perplessità e di paura; e mentre il vigore della giovinezza è nelle membra e nei polsi, si vive tuttavia, si pensa, si opera come fanciulli decrepiti, e all'indomani di una giornata gloriosa, ma infelice, si leva tumulto di querimonie e di garriti, si scuoprano ai curiosi occhi del mondo dolori e piaghe che l'amor di Patria suole nascondere e dissimulare a tutti.

Ben a ragione oggi l'Italia commemora in pianto il suo Washington, e avventurata quest'ora di gramaglia se da essa potesse uscire un raggio di nuovo ardimento e di consiglio. L'America liberata dal giogo inglese visse per quasi due lustri incomposta ed oscura e Washington scriveva un giorno ch'egli stesso era quasi ridotto a dubitare del frutto della propria impresa; ma lento, laborioso e segreto si preparava in quella nebbia il germe di una nuova esistenza, che sprigionavasi all'ora segnata ad iniziare i giorni della libertà, della potenza e della gloria.





